

“Populismo parola maltrattata”: la scossa del papa rivoluzionario

di Fabrizio D'Esposito

in “*il Fatto Quotidiano*” del 14 novembre 2016

Nemmeno lo shock per l’elezione di Trump ci ha risparmiato il tedio conformista di opinionisti e commentatori vari alle prese con l’epocale vaffanculo alle élite dominanti. Tra i pochi a distaccarsi da questo scontato pantano di idee, ormai le stesse da un lustro, è stato al solito papa Francesco, ormai tra gli innovatori del pensiero politico globale. E non ci riferiamo tanto all’intervista scalfariana di venerdì scorso su *Repubblica*, quanto al nuovo libro del pontefice e che raccoglie messaggi, discorsi e omelie di quando era arcivescovo di Buenos Aires.

Nel volume intitolato *Nei tuoi occhi è la mia parola*, c’è una conversazione con il fidato Antonio Spadaro, direttore della *Civiltà cattolica*, in parte anticipata dal *Corriere della Sera* di giovedì 10 novembre e passata in secondo piano per il clamore del successo trumpiano negli Stati Uniti.

Sostiene, dunque, Bergoglio: “C’è una parola maltrattata: si parla tanto di populismo, di politica populista, di programma populista. Ma questo è un errore”. Testuale. Papa Francesco è un rivoluzionario, come lo definiscono in tanti, tra cui Scalfari, che accoglie il populismo nella sua accezione contemporanea, nell’anno del Signore del 2016. È la risposta, meglio un papagno da manuale delle dottrine politiche a quanti (compreso Lenin) hanno sostenuto l’incompatibilità storica tra rivoluzione e populismo, lungo l’atavica frattura tra destra e sinistra.

Senza dubbio, a pesare sulla scossa del papa, c’è la sua conoscenza del peronismo o giustizialismo argentino. Non a caso, Bergoglio è stato spesso accusato di essere un populista in quanto peronista. Allo stesso tempo, però, Francesco è anche il pontefice che piace alla sinistra rosso antico e per nulla imbarazzato dal paragone tra comunisti e cristiani sui poveri, sui deboli e sugli esclusi.

Popolo, in una sola parola. Intesa come categoria non mistica ma “storica e mitica”: “Il popolo si fa in un processo, con l’impegno in vista di un obiettivo o un progetto comune. Ci vuole un mito per capire il popolo”.

E una grande visione modello Aristotele invece che il “politichese, le beghe per il potere, l’egoismo, la demagogia, il danaro”. Ecco la ricetta per un populismo sano e vincente. Parola di Bergoglio.

Viva il papa. Viva il popolo, anzi il *pueblo*.